

## CONSULTORI DEL LAZIO

# Aborto chimico? E' illegittimo

**A**poca distanza dall'emanazione del bando destinato a due medici non obiettori al San Camillo, il presidente Zingaretti sfodera un altro provvedimento del tutto illegittimo. Con la determinazione 16 marzo 2017, n.G03244 della Direzione Salute e Politiche Sociali, la Regione Lazio ha istituito un tavolo tecnico per l'elaborazione di un progetto per eseguire l'aborto chimico in regime ambulatoriale presso i consultori. Tale fase definita 'sperimentale', che dovrebbe essere attivata nel prossimo mese di maggio, è del tutto illegittima, in quanto l'aborto chimico non può essere praticato nei consultori, ma solamente, oltre che negli ospedali, nei poliambulatori pubblici adeguatamente attrezzati.

Queste e solo queste sono le strutture autorizzate ad eseguire aborti, come si legge chiaramente nell'articolo 8 della Legge n.194/78 e i consultori, ex lege, non possono essere assolutamente considerati poliambulatori, essendo istituiti dalla peculiare legge nazionale n.405/75, che ne definisce finalità e funzioni. Ma oltre a questi chiari profili di illegittimità del provvedimento, ci sono indicazioni estremamente chiare di natura sanitaria.

Nelle Linee Guida sulla modalità di utilizzo RU-486 del Ministero della Salute,

si stabilisce che l'aborto farmacologico può essere effettuato solo in ricovero ordinario.

La somministrazione della RU486, detta anche pillola del mese dopo, infatti, richiede, per esigenze di salute e sicurezza per la donna, maggiore assistenza medica rispetto all'aborto chirurgico, non potendosi conoscere con esattezza il momento preciso dell'espulsione dell'embrione. Non è come assumere la pillola del giorno dopo, non è come prendersi un'aspirina: consiste in due pillole somministrate a due giorni di distanza, la prima, a base di mifepristone che, interessando i recettori del progesterone necessari per il mantenimento della gravidanza, agisce sul lato abortivo provocando la cessazione della vitalità dell'embrione; l'assunzione della seconda pillola, della categoria delle prostaglandine, determina l'espulsione

dell'embrione, accompagnata da contrazioni e non di rado emorragie. Con l'assunzione del primo farmaco si innesta un processo di non ritorno, perché si va incontro non solo all'aborto,

ma anche, qualora fallisse il tentativo di aborto, ad effetti teratogeni importanti e imprevedibili dati dalle sostanze utilizzate.

Ci sono state già due donne morte, in Campania e in Piemonte, a seguito di RU486, che avevano firmato le dimissioni e scelto di completare la procedura a casa. Anche l'AIFA, Agenzia Italiana del Farmaco, che ha autorizzato l'immissione in commercio della sostanza, evidenziandone la pericolosità, con la delibera n.14 del 30 luglio 2009 ne stabilisce l'uso solo in regime di ricovero ordinario, sulle basi giuridiche enunciate nella legge n. 194, che prevede l'assegnazione di un posto letto e la permanenza continuativa della paziente con pernottamento nella struttura ospedaliera per l'intera procedura abortiva, nelle sue diverse fasi. Nella delibera si legge: l'utilizzo del farmaco è subordinato al rigoroso rispetto della legge n.194 del 1978 a garanzia e a tutela della salute della donna; in particolare deve essere garantito il ricovero in una delle strutture sanitarie individuate dall'art.8 della legge n.194 del 1978 dal momento dell'assunzione del farmaco fino alla verifica dell'espulsione del prodotto del concepimento'.

E ancora, nel primo parere del Consiglio Superiore di Sanità, del 18 marzo 2004, si afferma che 'i rischi con-

nessi all'interruzione farmacologica della gravidanza si possono considerare equivalenti alla interruzione chirurgica solo se l'interruzione di gravidanza avviene in ambito ospedaliero', e tra le motivazioni adottate si citano 'la non prevedibilità del momento in cui avviene l'aborto' e 'il rispetto della legislazione vigente che prevede che l'aborto avvenga in ambito ospedaliero'.

Il secondo parere del CSS, espresso il 20 dicembre 2005, stabilisce che 'l'associazione di mifepristone e misoprostolo deve essere somministrata in ospedale pubblico o in altra struttura prevista dalla predetta legge e la donna deve essere ivi trattenuta fino ad aborto avvenuto'.

Ma Zingaretti ha deciso di non tenerne conto e di 'sperimentare'... sulla pelle delle donne. Chissà se deciderà di venire in aula quando verrà calendarizzata la mia interrogazione urgente, per spiegarci almeno il motivo di questo accanimento a spianare la strada al dramma dell'aborto, invece che prevenirlo. **Olimpia Tarzia**



Peso: 40%